

Mistretta, 15 Settembre 2015

RICORDO DI ENZO GIORDANO

di Sebastiano Lo Iacono

Enzo Giordano (Mistretta, A 21 Luglio 1945 - Ω 14 Luglio 2014) era un galantuomo. Un signore. Un politico di razza. Un cittadino impegnato. Una persona dal forte senso civico. È stato padre, marito, fratello.

Ma qui, in questa sede, non voglio e non posso parlare della sua vita privata. Voglio e posso scrivere della sua *identità* pubblica.



Fu, per tanti anni, un sindacalista della CGIL e, in quanto tale, la Camera del Lavoro di Mistretta, fu un punto di riferimento per lavoratori, braccianti, disoccupati, pensionati, giovani, anziani, uomini, donne, casalinghe e mistrettesi emigrati.

Fu assessore comunale e soprattutto consigliere comunale, a cominciare dai tempi dello storico Partito comunista italiano, in cui militò assieme e accanto all'altrettanto storica figura di Vincenzo Antoci, avvocato, leader del PCI nei Nebrodi, nonché più volte sindaco di Mistretta.

Le battaglie di Enzo Giordano sono state tantissime: da quelle contro il poligono di tiro, orrenda struttura militare che si voleva realizzare nel cuore dei Nebrodi, a quelle per la rinascita della città, subito dopo il terribile terremoto del 31 Ottobre 1967.

Ci sono decine di fotografie storiche che attestano la presenza di Enzo Giordano, sempre in prima fila, con *Bandiera Rossa* e cartelloni di protesta contro la cecità di una politica regionale e nazionale, che è rimasta, ahimè! ancora tale.

In quelle occasioni, Enzo Giordano si beccò le sue "brave querele" dai maggiori esponenti dell'epoca della cosiddetta Prima Repubblica (leggi: esponenti della DC del tempo) e ne uscì sempre a testa alta e indenne.

Non si fece intimorire e neppure intimidire. Continuò il suo impegno civile, fino alla stagione dei leggendari *Festival de l'Unità*, organizzati anche nella villa comunale "Garibaldi", allorché va ricordato, anche da chi scrive, assieme ad Antoci, impegnato a raccogliere le cicche di sigaretta, affinché non si dicesse che i "comunisti sporcavano il giardino comunale più bello di Mistretta", così come si diceva, un tempo, che gli stessi "mangiavano i bambini".

Altri tempi. Altri pregiudizi.

Scrivo di Enzo Giordano, in margine alla presentazione di un poemetto in versi siciliani del fratello, Filippo Giordano, *Riepitu*, che è stato presentato recentemente nella sede della "Società Agricola", di cui Enzo Giordano fu anche presidente e dirigente

di prima linea, anche nel promuovere la festa religiosa dell'*Ecce Homo* e nella difesa delle classi contadine, subalterne e più povere ed emarginate della società locale.

Un libro di versi bello, toccante e commovente, specialmente nella sua parte finale, ma che, purtroppo, ha un *limite*: non è scritto in un dialetto siciliano di Mistretta ortograficamente corretto.

Alla presentazione di *Riepitu* hanno partecipato i parenti dello scomparso Enzo Giordano, soci e dirigenti della "Società Agricola", il cui presidente è Giuseppe Sorbera, nonché un relatore e un fine dicatore di versi, rispettivamente Giuseppe Ciccìa e Sebastiano Insinga.

Immagini, testi e video della manifestazione si possono rintracciare sul web, nel sito di Lucio Vranca, che ha dedicato all'evento un altrettanto commosso omaggio.

Ma qui, in questa mia sede personale, voglio scrivere di Enzo Giordano e ricordarlo in una chiave tutta personale e soggettiva onde confermare un fatto: *cittadini* come Enzo Giordano, con quel senso civico che lui ebbe, come l'ebbero Vincenzo Antoci, Antonino Sciortino, Antonino La Marca, Giuseppe Pipitò, altri ancora e anche il padre Giuseppe dello scrivente, non ce ne sono più.

La politica locale, regionale e nazionale è fatta da piccoli naviganti e forse da affaristi.

Enzo Giordano aveva il *sentimento politico* del "bene comune", quel bene su cui hanno teorizzato filosofi come Platone, Aristotele, Sant'Agostino e Rousseau, tanto per citarne solo alcuni. Quel sentimento del bene comune ha radici lunghe, antiche e lontane: risale, niente poco di meno che alla civiltà delle *polis* greche e alla leggendaria età di Pericle nella città di Atene del V secolo avanti Cristo.

Il "compagno" Enzo Giordano non fu, pertanto, mai fazioso e mai di parte. Non fu mai parziale, né partigiano, tranne in una occasione su cui parlerò più avanti. Non fu, inoltre, mai servo, né servile: questo, s'intende, sempre per quanto riguarda la sua figura di *cittadino impegnato* in politica.

A mio avviso, è questa la migliore definizione di Enzo Giordano: "cittadino impegnato".

Enzo Giordano intese la politica come servizio al servizio degli *ultimi*, e, in quanto tale, non appartenne alla generazione della crisi e del *rigetto* della politica, intesa, questa, come "kasta" di privilegiati e potenti ultra-stipendiati.

Di Enzo Giordano, *pasionario* della politica, infine, si può dire, ripetere e riscrivere ciò che monsignor Michele Giordano, arciprete di Mistretta, disse per la commemorazione di Vincenzo Antoci: "**Era uomo giusto. Ha servito i poveri senza servirsi di loro**".

Fece politica, dunque, mai per interesse personale: e questo è un merito, nonché una lezione civile per chi usa la politica a scopi diversi dall'interesse comune.

Ad un anno dalla sua tragica e dolorosa scomparsa, c'è stata anche una Messa in suffragio, a cui avrei partecipato con somma e commossa partecipazione, qualora lo avessi saputo in tempo utile.

Enzo Giordano mi voleva bene. Enzo Giordano mi stimava.

Lo stimavo e gli ho voluto bene anch'io, tanto è vero che qui attesto che, come elettore, ho votato più volte per lui.

L'ho votato e non me ne sono mai pentito, cosa che, invece, è accaduta con altri "politici locali del nulla".

Non mi fece mai mancare i suoi fervidi complimenti, a seguito di interventi pubblici e privati del sottoscritto. Mi complimentava con un sorriso vivace e mi diceva che "gli piaceva come parlavo e quello che dicevo e scrivevo".

Rispetto al *silenzio* di tanti finti e fasulli amici, devo qui affermare che il conforto di Enzo mi manca.

Enzo Giordano amava la politica. Dopo il lavoro, la casa, la campagna, il sindacato e la famiglia, amava fortemente discutere di politica locale, nazionale e regionale con una voluttà orale particolare e intensa.

Leggeva i giornali ed era informatissimo. Il suo giudizio era lucido, fine e sottile sulle vicende politiche, appunto, locali, regionali e nazionali.

Una volta mi confessò che, deluso dagli sviluppi presi dal PD, partito prima di Bersani, poi di tale Matteo Renzi, nonché erede del vecchio PCI, avrebbe voluto "*fare ritorno*" alle sue antiche radici di autentico militante di sinistra: quella vera e autentica che stava dalla parte dei valori e sta da quella parte che oggi è fuori moda definire "popolo".

Enzo Giordano, si può dire citando Cesare Pavese, "*era popolo, prima ancora di essere dalla parte del popolo*", e per questa ragione suprema la sua biografia pubblica e civile è un pezzo della storia delle lotte e del movimento operaio e contadino in Sicilia e nei Nebrodi: fu proprio questa la sua ingenua e innocente "utopia concreta comunista", ancora viva e vitale, a mio avviso, nonostante il crollo su tutti i fronti del comunismo come ideologia e come sistema politico.

Con Enzo Giordano mi *separò* brevemente, e qui riprendo quella riserva di cui sopra, una polemica, allorché egli, secondo me per "ordine di bottega e di scuderia", si dissociò, in qualche modo, dalla battaglia in difesa dell'ospedale "San Salvatore" di Mistretta e del suo reparto di Ginecologia, chiuso e smantellato dalla cieca politica sanitaria dei numeri, affermando "*che si sarebbe potuto andare a partorire anche a Londra*".

Per quella frase, allora, scrissi un feroce epigramma a lui dedicato, che non ripudio e non rinnego. In quella occasione, allorché lo scrivente era, per così dire, alla testa del Movimento Effe251 per la difesa dei servizi sanitari, Enzo, obbedendo ai “potenti di turno”, sempre a mio avviso, si piegò a certi atteggiamenti remissivi verso l’assessore alla Sanità del tempo, tale Massimo Russo, e verso tale onorevole Giuseppe Laccoto, che come politici non ho mai gradito.

Non digerii quella sua presa di posizione e non gliela perdonai.

Glielo dissi e mi fece un sorriso come per farmi intendere che la “politica è la politica”. Ma non mi tolse giammai il saluto né ritirò la sua stima, né io la mia verso di lui, come, invece, fanno, facevano e hanno fatto altri ancora “politicanti locali della nullità”.

Non era, però, questa la *politica* a cui Enzo Giordano si era ispirato per tutta la durata della sua breve stagione su questa Terra. Lo confermavano le sue lunghe conversazioni politiche (non in politichese) nel salone da barbiere di Nicola Rossini e i suoi interventi in Consiglio comunale, che il sottoscritto riportava con precisione, correttezza e con qualche preferenza nelle proprie corrispondenze giornalistiche, facendo “schiattare” di rabbia e invidia altri oratori meno efficaci.

Quella polemica sulla frase di “andare a partorire a Londra” non incrinò il nostro rapporto. Sentivo che si sentiva *vicino* alla protesta del popolo contro le decisioni dei vertici politici regionali e avvertivo che egli era “prossimo e vicino” alle istanze della base e dei mistrettesi che si erano radunati attorno a un movimento popolare che qualche deficiente accusò di “populismo”, definendo la protesta capeggiata da “qualche Masaniello di paese”.

Esprese la sua solidarietà nei confronti dei quindici cittadini rinviati a giudizio per danneggiamenti e impedimento fisico, durante una memorabile giornata di protesta contro la politica sanitaria regionale, e si dissociò così da chi, invece, definì quegli stessi cittadini “*delinquenti abituali*”.

Enzo, dunque e tuttavia, mi voleva bene e mi stimava.

Gli ho voluto bene anch’io e, nonostante quell’incidente, lo stimai fino alla fine.

Non ho pudore a confermare che ho *pregato* per lui nella speranza che, con l’aiuto del *Signore unico grande e unica verità*, ci fosse un miracolo e che egli potesse uscire dal coma.

Una delle tante testimonianze popolari che ho raccolto, durante la sua lunga agonia in ospedale, nonché dopo il suo decesso e dopo una toccante poesia del cugino Gaetano Spinnato nel suo libro *Il vento tra i papaveri*, è stata quella di un socio ottantenne della “Società Agricola”: “*Cci-appizzemmu a Enzu!*”.

Già: lo abbiamo perduto.

L’ho perduto come amico e come “*cittadino civile impegnato*”.

In qualche modo, attraverso questo effimero modo, intendo *ritrovarlo*, e, mediante questo mio ricordo, voglio ripetergli: «Ciao “compagno” Enzo perduto, amico e mito della nostra giovinezza perduta ...».

© Sebastiano Lo Iacono per Mistrettanews - Settembre 2015